

UN SISTEMA INTEGRATO DI PARCHI
PER RESTITUIRE DIGNITÀ AD UN
TERRITORIO DEVASTATO DAGLI INTERESSI MAFIOSI

Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Salemi, Vita: paesi di significative tradizioni storiche e culturali, territori di notevole rilievo ambientale, paesaggistico e monumentale, sono anche comunità ricche di grandi volontà rivolte al cambiamento per cancellare avvenimenti e personaggi che, in questi ultimi anni, in maniera più o meno clamorosa, hanno affollato le pagine dei quotidiani che si sono occupati dell'imprenditoria mafiosa e delle morti per « regolamento di conti » fra cosche rivali.

Sia gli infaticabili ed insaziabili « burgisi », sia gli sfruttati contadini di queste terre prospere di vini « doc », che i pescatori della mattanza si ribellerebbero nel vedere inquinato il loro golfo, improduttive le loro attività agricole, distrutti i manufatti delle loro collettività e, forse, anche per i simboli di vecchi poteri odiati.

Il castello dei Conti di Modica ed il Collegio dei Gesuiti di « Al-qamah », il teatro Cavallotti e la chiesa del Carmine di « Kalat-al-Fimi », il *Castrum ad mare* di « Al Madarig » e molti altri monumenti di « Salem » e degli altri centri, l'area archeologica di Segesta con le terme, la qualità dell'edilizia minore e degli spazi urbani di questi centri storici, i bagli di Inici, Baida, Scopello, lo splendido mare che s'insinua in uno dei golfi più belli della Sicilia guardando montagne, pinete e boschi, sono le principali vittime della cultura dell'abbandono che ha corrosa moltissima parte delle scienze politiche e civili.

Di fronte a queste laceranti trasformazioni dove trovano pari forza devastatrice lo scempio di Alcamo Marina, le industrie inquinanti e quelle dedite alla raffineria di droga, dove si assiste all'inapplicabilità delle leggi tese a valorizzare le riserve dello Zingaro e di monte Bonifato, del parco di Segesta, del recupero dei centri storici dilaniati da norme e piani sul risanamento post-sismico, occorre, e al più presto, uno sforzo di programmazione affinché questo territorio venga ad essere valorizzato attraverso un piano di recupero integrato dell'ambiente.

Un piano che venga articolato entro una logica che miri a valorizzare le risorse territoriali nel rispetto di una politica di recupero ambientale finalizzata alla creazione di sbocchi produttivi ed occupazionali, e ciò tramite il rilancio di un'agricoltura più specialistica, la valorizzazione delle potenzialità turistiche e l'incentivazione delle industrie artigianali.

A tal fine, l'ipotesi più proponibile è quella che miri ad una organica ricucitura di questo territorio attraverso la creazione di un sistema integrato di parchi che consenta salvaguardia e valorizzazione delle potenzialità offerte dalla fascia costiera e dal mare, dalle fasce montane e dal territorio fra queste compreso.

Tale sistema consentirebbe la definizione di ambiti territoriali che andrebbero ulteriormente collegati attraverso un'ampia rete di servizi ed infrastrutture finalizzati a garantire, per un verso, il turismo di soggiorno e, per l'altro, attrezzature sociali e culturali per gli stessi abitanti.

Ma presupposti fondamentali alla realizzazione di tale piano sono l'unità e la volontà politica delle giunte locali che dovrebbero esprimere quella decisionalità necessaria ad utilizzare le leggi regionali esistenti ed a sbloccare parte di quelle somme che giacciono inutilizzate da moltissimi anni all'Ars, in modo da poter sfruttare anche le possibilità che offre oggi il nuovo regolamento della Comunità economica europea che, per voce di suoi rappresentanti, ha più volte manifestato la volontà di finanziare progetti di valorizzazione e recupero ambientale.

Un decisivo abbandono, dunque, della politica incentrata sulla ordinaria amministrazione, di quella politica che ha distrutto nei conflitti di competenze e di orgoglio campanilistico, la possibilità di decisionalità autonoma entro una forma consortile che ben si presterebbe ad amministrare nuovi modi di gestire ed utilizzare le risorse.

Ma, oltre alla volontà dei politici, occorre una più incisiva presenza anche della società civile, delle associazioni protezionistiche, dei rappresentanti del mondo del lavoro e della scuola; i presupposti per sconfiggere la imprenditoria mafiosa non sono costituiti soltanto da una coraggiosa magistratura, ma anche da concrete prospettive occupazionali per chi spera di poter continuare a vivere nella propria terra.